

# DOCUMENTI del MAGISTERO nella GRAZIA

## SOMMARIO

**VOLERE SALVIFICO DI DIO VERSO TUTTI:** Egli vuole la salvezza di tutti: → 1922, 1989.5, 2000d.2, 2000k, 2000q. Nessuno è predestinato al male: → 1922, 1956, 1967. Nessuno può con certezza affermare di essere predestinato alla vita eterna: → 1941, 1965ss, 2000q.

**GRAZIA E GIUSTIFICAZIONE:** La giustificazione è opera della Trinità: → 1916, 1997, 2000d, 2000d.4s, 2000g-h, 2000j, 2000k, 2000n, 2000q. La grazia è soprannaturale e gratuita: → 1925, 1929, 1933s, 1984, 1988, 1996, 2000d.3.7, 2000l, 2000o. Il primo impulso verso la giustificazione viene dalla grazia: → 1911, 1913ss, 1921, 1929, 1951ss, 2000d.6s. Aiutata dalla grazia, la persona può accedere alla giustificazione: → 1914, 1929s, 1954-59, 2000d.5, 2000l. La fede è necessaria per la giustificazione: → 118, 122, 1918, 1930, 1935, 2000d.1, 2000n, 2000op. Non basta la fede, senza la conversione: → 1935s, 1939, 1959, 1962ss, 1969ss, 2000g.

**LA NUOVA CREATURA:** Una volta che si è giustificati, vengono perdonati i peccati e si è riconciliati con Dio: → 1923, 1927, 1931s, 1934, 1943, 1961, 2000d.5s, 2000m. L'essere umano diventa, così, figlio del Padre: → 1928, 1932, 1946, 1997, 2000c, 2000d.3, 2000g, 2000j; partecipa della natura divina conformandosi all'immagine del Figlio: → 524, (2000i), 2000d.2.6, 2000j; gli viene accordata la vita eterna: → 1927s, 1932.34, 1960s, 1985, 2000d.7, 2000j; diventa membro vivo del corpo di Cristo: → 1618, 1934, 1995, 2000d.5, 2000j. Nella persona giustificata dimora lo Spirito Santo: → 1624, 1932s, 1993ss, 1997s, 2000d.6s, 2000e, 2000g. Con la giustificazione vengono infuse le virtù della fede, della speranza e della carità: → 1933s, 1961, 2000d.4, 2000n. La grazia rende capaci di compiere i comandamenti e le buone opere: → 1937, 1939s, 1969ss, 1974s, 1981s, 2000j, 2000p, 2000r. I giustificati meritano la vita eterna, grazie alle opere compiute nella grazia: → 1914, 1946ss, 1976, 1981s, 1985.13, 2000d.7, 2000j.

**GRAZIA E PECCATO:** Si può rispondere attivamente e liberamente alla grazia: → 120, 1914, 1929, 1954s, 1987, 1989, 1992, 2000s. Le azioni umane possono ricevere un valore soprannaturale solo per la grazia: → 1908, 1910s, 1913s, 1917, 1921s, 1925, 1951-53. Si è in grado di compiere buone opere anche prima della giustificazione: → 1923, 1940, 1957, 1986.20, 1988, 1990s. Ognuno riceve la grazia necessaria per adempiere i comandamenti: → 1922, 1938, 1968, 1972s, 1986.54, 1989; ma non per evitare tutti i peccati veniali: → 1904ss, 1938, 1973. La grazia è necessaria per perseverare, evitando peccati mortali: → 1901-1903, 1909, 1972. Il peccato mortale fa perdere la grazia: → 1425, 1943, 1945, 1973, 1977; ma non il peccato veniale: → 1905s, 1938, 1973. Peccato contro lo Spirito Santo: → 2000b. La perseveranza finale rappresenta una grazia speciale: → 1942, 1966, 1972.

## Concilio di Cartagine (418)

*Da quando Costantino (280 ca.-337) aveva riconosciuto il cristianesimo religione di Stato, mondanità e lassismo si erano insinuati nella Chiesa. All'inizio del V secolo venne a Roma il monaco inglese Pelagio (n. 360 ca.), e nella generale decadenza morale espone in città le severe esigenze del cristianesimo; legge, natura e specialmente libertà umana e virtù acquisite erano le parole d'ordine della sua austera predicazione, più tardi organizzata in sistema dal discepolo Celestio.*

*L'eresia pelagiana è più una mentalità che un corpo di dottrine, logica-*

*mente strutturato; il suo nucleo è costituito dalla libertà totale dell'uomo che scegliendo il bene può raggiungere la salvezza, anche senza l'aiuto della grazia. A questa affermazione sull'autosufficienza della persona sono connessi molti errori: la libertà umana consisterebbe essenzialmente nell'assenza di forze costrittive che leghino al bene o al male; potrebbe essere negato il peccato originale, in quanto inclinazione naturale al male; in tal modo il peccato di Adamo si ridurrebbe a un cattivo esempio da lui lasciato ai discendenti e liberamente seguito nelle loro decisioni personali; il battesimo dei bambini non sarebbe necessario, perché non c'è bisogno che venga rimesso nessun peccato originale. La redenzione di Cristo viene ridotta, così, alla remissione di peccati personali; per di più, non è necessaria la sua grazia perché questi possano essere evitati. L'affermazione contraria offenderebbe l'intrinseca dignità della natura umana nella sua autonomia. Impoverendo estremamente il messaggio cristiano, secondo il quale la nostra sufficienza viene solo da Cristo, questo sistema non lascia spazio alla fede in Dio né alla fiducia personale nella sua azione.*

*La condanna principale di Pelagio venne dal concilio di Cartagine, dove aveva passato qualche tempo dopo essere stato costretto a fuggire da Roma per l'invasione della città (410) da parte di Alarico (370-410); la sentenza del duecento vescovi convenuti a Cartagine venne ben presto confermata, almeno in parte, da papa Zosimo (417-418). L'Epistola tractoria del papa, rivolta a tutte le Chiese, conferma esplicitamente i canoni 3-5, che più tardi vennero inclusi nell'Indiculus (→ 1912); la conferma papale non si estese agli altri canoni, che però in seguito furono tenuti in grande considerazione dal magistero come dottrina di fede. Per i canoni 1-2 sul peccato originale → 501-502*

## 1901 225

*(Canon) 3. Così pure è stato deciso che chiunque avrà detto che la grazia di Dio, in forza della quale la persona viene giustificata mediante Gesù Cristo Signore nostro, serve solo per la remissione dei peccati già commessi e non pure come aiuto per non commetterli, sia anatema.*

## 1902 226

*4. Così pure chiunque avrà detto che questa stessa grazia di Dio mediante Gesù Cristo nostro Signore ci aiuta a non peccare solo per il fatto che attraverso di essa ci viene rivelata e aperta la comprensione dei comandamenti, di modo che sappiamo che cosa volere, che cosa evitare, ma che attraverso di essa non ci viene concesso di amare e di essere amati che in grado di fare ciò che abbiamo conosciuto di dover fare, sia anatema. Infatti poiché l'Apostolo dice: «La scienza gonfia, la carità invece edifica» (1Cor 8,1), è davvero contro la pietà credere di avere la grazia di Cristo per ciò che gonfia e non averla per ciò che edifica, essendo ambedue le cose dono di Dio: sia sapere che cosa dobbiamo fare, sia amare*

per farle, affinché, mediante la carità che edifica, la scienza non ci possa gonfiare. Come poi di Dio è scritto: «Colui che insegna all'uomo la scienza» (Sal 94/93,10), così pure è scritto: «La carità è da Dio» (1Gv 4,7).

1903 227

5. Così pure è stato deciso che chiunque avrà detto che la grazia della giustificazione ci viene data perché possiamo adempiere più facilmente per mezzo della grazia quanto ci è comandato di fare mediante il libero arbitrio, come se, non venendo elargita la grazia, potessimo tuttavia adempiere i comandamenti divini anche senza di essa, pur non con facilità, sia anatema. Infatti il Signore parlava dei frutti dei comandamenti, non dicendo: Senza di me potete fare più difficilmente, ma dicendo: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5).

1904 228

6. Così pure è stato deciso riguardo al passo di san Giovanni apostolo: «Se diciamo di non avere alcun peccato, inganniamo noi stessi, e non c'è in noi la verità» (1Gv 1,8): se qualcuno avrà ritenuto bene interpretarlo nel senso che per umiltà è necessario dire che abbiamo dei peccati, non perché sia vero, sia anatema. L'Apostolo infatti prosegue aggiungendo: «Se avremo confessato i nostri peccati, egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1Gv 1,9). Qui viene evidenziato a sufficienza che ciò non viene detto solo per umiltà, ma anche nel vero senso. L'apostolo infatti avrebbe potuto dire: «Se dicessimo di non avere peccato, innalzeremmo noi stessi e non c'è in noi umiltà», ma dicendo: «Inganniamo noi stessi e non c'è verità in noi», fa notare a sufficienza che colui che avrà detto di non avere nessun peccato non dice il vero, ma il falso.

1905 229

7. Così pure è stato deciso che chiunque avrà affermato che quando i santi nella preghiera del Signore dicono: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12), lo affermano non per se stessi, essendo questa preghiera non più necessaria per loro, ma per gli altri del loro popolo che sono peccatori, e che il singolo santo non dice: «Rimetti a me i miei debiti», ma: «Rimetti a noi i nostri debiti», in modo da far capire che il giusto chiede questo più per gli altri che per sé, sia anatema. Santo e giusto era infatti l'apostolo Giacomo quando diceva: «Tutti infatti sbagliamo in molte cose» (Gc 3,2). Infatti per quale motivo è stato aggiunto "tutti", se non perché con questa affermazione è d'accordo anche il salmo dove si legge: «Non entrare in giudizio col tuo servo, poiché nessun vivente sarà giustificato al tuo cospetto» (Sal 143,2)? E nella preghiera del sapientissimo Salomone: «Non c'è uomo che non abbia peccato» (1Re 8,46). E nel li-

750

La fede cristiana

bro del santo Giobbe: «Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, affinché ogni uomo conosca la propria debolezza» (Gb 37,7). Per cui anche il santo e giusto Daniele - pur dicendo nella preghiera al plurale: «Abbiamo peccato, abbiamo commesso l'iniquità» (Dn 9,5.15) e le altre cose che egli confessa con verità e umiltà, affinché non si pensasse, come taluni intendono, che avesse detto questo non dei suoi, ma piuttosto dei peccati del popolo - dice più avanti: «Quando... pregavo e riconoscevo i miei peccati e i peccati del mio popolo al Signore mio Dio» (Dn 9,20) non volle dire «i nostri peccati», ma disse «i peccati del suo popolo e i suoi». Egli prevede infatti come profeta che costoro lo avrebbero inteso così malamente.

1906 230

8. Così pure è stato deciso che chiunque affermi che le parole della preghiera del Signore, quando diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12), sono pronunziate dai santi nel senso dell'umiltà e non della verità, sia anatema. Chi infatti potrebbe sopportare un orante che mente non agli uomini, ma a Dio stesso, dicendo con le labbra di voler essere perdonato e dicendo col cuore di non avere quei debiti che devono essergli rimessi?

**Indiculus (tra il 435 e il 442)**

*Nella sua costante lotta contro i pelagiani, in particolare contro Giuliano di Eclano, sant'Agostino (354-430) concentrò la sua attenzione sulla relazione tra libertà umana e grazia divina, tra volere salvifico di Dio verso tutti e divina predestinazione degli eletti. Ne seguì un'accesa controversia. L'opposizione più accanita venne dalla Francia meridionale, dove un gruppo di monaci, guidati da Cassiano (360 ca.-435), rifiutava alcuni punti dell'insegnamento agostiniano. Secondo questi monaci (detti in seguito «semi-pelagiani»), tutti gli uomini, uguali davanti a Dio, ricevono da lui un'uguale misura di grazia; la differenza nella concessione della grazia dipende dalle differenti disposizioni personali; l'uomo ha bisogno della grazia per compiere buone azioni, ma all'inizio della conversione (o «principio della fede», secondo l'espressione tecnica) non è richiesta la grazia; dopo che è stato dato l'avvio dalla forza propria dell'uomo, Dio garantisce un ulteriore incremento della fede. Il concetto di salvezza da parte di Dio, quale transazione tra partners uguali, almeno allo stadio iniziale, implica in pratica una negazione della supremazia della grazia.*

*Il presente Indiculus venne composto durante la controversia semi-pelagiana; redatto probabilmente da Prospero di Aquitania (ca. 390-460), discepolo di sant'Agostino e durissimo oppositore di Cassiano, questo do-*

La vita di grazia

751

cumento riassume la dottrina della grazia, sulla base dei pronunciamenti papali, i decreti dei concili africani che ebbero in seguito l'approvazione pontificia e la fede della Chiesa, come viene espressa soprattutto nella liturgia. Alla fine del V secolo era già accolto quale esposizione fondamentale della dottrina ecclesiale della grazia e aveva acquistato a poco a poco grande autorità, dovuta soprattutto al suo tacito riconoscimento da parte della Chiesa. Per quanto riguarda il capitolo I dell'*Indiculus sul peccato originale* → 503.

1907 238

Dal momento che alcuni che si vantano di darsi cattolici o per malvagità o per ignoranza rimangono nelle condannate concezioni degli eretici e hanno la presunzione di sostenere il dibattito con i pensatori più pii e, sebbene non esitino ad anatematizzare Pelagio e Celestio, contraddicono i nostri maestri, come se avessero oltrepassato la misura necessaria, e professano di seguire e approvare soltanto quanto la santissima sede del beato apostolo Pietro ha sancito e insegnato contro i nemici della grazia di Dio attraverso il ministero di chi vi è preposto, è stato necessario esaminare con diligenza quale giudizio le guide della Chiesa romana abbiano dato sull'eresia sorta al loro tempo e quale concezione abbiano reputato che si dovesse avere circa la grazia di Dio contro i difensori estremamente nocivi del libero arbitrio: aggiungeremo poi anche alcune decisioni di sinodi africani, che i vescovi apostolici in ogni modo hanno fatto proprie approvandole.

Affinché dunque vengano meglio ammaestrati coloro che hanno qualche dubbio, rendiamo note le determinazioni dei santi padri in un breve compendio (*Indiculus*), dal quale chi non è troppo polemico possa comprendere che la connessione di tutte le dispute dipende dalla concisione delle [dichiarazioni] autorevoli qui riportate e che non gli rimane alcuna ragione per contraddire, se con i cattolici creda e dica:

1908 240

(*Condanna papale degli errori sulla grazia*) 2. Nessuno è buono per se stesso, se colui che solo è buono non dona partecipazione di se stesso. E se ne ha conferma negli stessi scritti del medesimo papa, quando dice: «Forse che d'ora in poi riterremo giusta la concezione di coloro che pensano di dovere a se stessi ciò che di buono sono, senza considerare colui del quale ogni giorno conseguono la grazia, e confidano di poter ottenere tanto senza di lui?»<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Si riferisce alla lettera *In requirendis*, 3, indirizzata da papa Innocenzo al concilio di Cartagine, già ricordata nel capitolo I dell'*Indiculus* (→ 503).

752

La fede cristiana

1909 241

3. Nessuno, anche se rinnovato dalla grazia del battesimo, è in grado di superare le insidie del diavolo e di vincere le concupiscenze della carne, se non avrà avuto in dono la perseveranza di mantenersi nel bene (*bonae conservationis*) mediante il quotidiano aiuto di Dio. Ne dà conferma la dottrina del medesimo vescovo nelle stesse pagine, quando dice: «Infatti, sebbene egli [Dio] abbia redento l'uomo dai peccati del passato, tuttavia, sapendo che può nuovamente peccare, tenne in serbo molte altre possibilità di risanamento — come se potesse forggerlo anche in seguito —, donandogli rimedi quotidiani; sui quali se non facciamo affidamento, [in essi] affidati e [in essi] confidando, non potremo assolutamente vincere gli errori umani. Infatti è inevitabile che come vinciamo con il suo aiuto, così pure siamo vinti se egli non ci aiuta»<sup>2</sup>.

1910 243

5. Ogni sforzo e ogni opera e merito dei santi sono da attribuire alla gloria e alla lode di Dio, poiché nessuno in altro modo gli è gradito, se non per quanto egli stesso ha donato. [...]

(*Vengono riportati un brano della Epistola tractoria di papa Zosimo e l'approvazione della medesima da parte dei vescovi africani*).

1911 244

6. Dio agisce nei cuori umani e nel loro libero arbitrio in modo che un pensiero santo, una visione pia e ogni moto di buona volontà vengono da Dio, poiché grazie a lui possiamo fare qualcosa di bene e «senza il quale nulla possiamo» (1Gv 15,5). A questa professione, infatti, ci ha indotto il medesimo maestro Zosimo, che parlando ai vescovi di tutto il mondo del soccorso della grazia divina, dice: «Quale tempo dunque può sopraggiungere, nel quale non avremmo bisogno del suo aiuto? Quindi in tutte le azioni, le questioni, i pensieri, i moti si deve invocare il soccorritore e protettore. Infatti è superbia, che la natura umana attribuisca a sé qualcosa, dato che l'Apostolo annuncia: "Non abbiamo da combattere contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potestà dell'aria, contro gli spiriti del male nei cieli" (Ef 6,12). E come egli stesso di nuovo dice: "Me, uomo infelice! Chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 7,24 Vulg.). E di nuovo: "Per la grazia di Dio sono ciò che sono, e la sua grazia in me non è stata vana, ma ho combattuto più di tutti costoro, non io però, ma la grazia di Dio con me" (1Cor 15,10)»<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *Epistula «In requirendis»*, 7.

<sup>3</sup> *Epistula tractoria*.

La vita di grazia

(Approvazione pontificia dei decreti del concilio di Cartagine) 7. Accogliamo come proprio della sede apostolica anche quanto è stato stabilito nei decreti del sinodo cartaginese, ossia ciò che è definito nel terzo capitolo (segue il testo riportato → 1901); e di nuovo nel quarto capitolo (segue il testo riportato → 1902). E così pure nel quinto capitolo (→ 1903).

### (1913)

(Liturgia e necessità della grazia). (La necessità della grazia viene inoltrata affermata dalla liturgia, le molte preghiere per la conversione del popolo, in modo tale che «la regola della prebiera stabilisca la norma della fede»).

### 1914 248

9. [...] Con l'aiuto del Signore siamo stati talmente rafforzati, da professare che Dio è autore di tutti i buoni sentimenti e opere e di tutte gli slanci e di tutte le virtù, con le quali dall'inizio della fede si tende a Dio, e non dubitiamo che la sua grazia previene tutti i meriti dell'uomo; grazie a lui avviene che incominciamo sia a volere sia a fare qualcosa di buono (cfr. Fil 2,13).

Certamente da questo aiuto e dono di Dio non viene sommerso il libero arbitrio, ma liberato, cosicché da oscuro (*tenebroso*) diventa luminoso, da malato sano, da imprudente saggio. Infatti è così grande la bontà di Dio verso tutti gli uomini, che egli vuole che siano nostri i meriti, che sono i suoi doni, e donerà premi eterni per quanto egli ha elargito. Egli agisce veramente in noi, in maniera che vogliamo e facciamo ciò che egli desidera, e non sopporta, che rimanga inoperoso in noi quanto egli ha donato perché fosse messo in opera e non venisse dimenticato, così che anche noi siamo cooperatori della grazia di Dio. E se avremo la percezione che in noi qualcosa languisce a motivo della nostra trascuratezza, ricorriamo con sollecitudine a lui che sana tutte le nostre infermità e salva la nostra vita dalla morte (Sal 103/102,3s); a lui ogni giorno diciamo: «Non indurci in tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6,13).

### 249

10. [...] Non riteniamo cattolico quanto si sarà mostrato contrario ai concetti precedentemente fissati.

### Concilio di Orange II (529)

La controversia-simpelagiana si estese fino al VI secolo e venne risolta dal concilio di Orange II (529), quasi cent'anni dopo la morte di Agostino

(354-430). Cesario di Arles (502-542), discepolo di Agostino, inviò a papa Felice IV (526-530) diciannove capitoli sulla grazia, tratti dalle opere del suo maestro. Il papa ne accettò otto e ne aggiunse altri, tratti da una lista redatta da Prospero di Aquitania (463); questo complesso documento venne accolto dal concilio locale di Orange e in seguito approvato dal successore di Felice, Bonifacio II (530-532). In generale si può dire che il Concilio riflette un agostinismo moderato, pur senza sostenere tutte le proposizioni dell'illustre vescovo di Tagaste. Per quanto riguarda la sua autorità dottrinale, rimane dubbia la natura precisa e l'estensione dell'approvazione papale; i decreti conciliari vennero presto dimenticati, fino al XVI secolo. Tuttavia in seguito il Concilio venne citato sia dal Vaticano I (→ 120), sia dal Vaticano II (→ 152). Per i canonici sul peccato originale → 504-505.

### 1915 373

(Canonici sulla grazia) 3. Se qualcuno dice che la grazia di Dio può essere conferita in seguito all'invocazione dell'uomo, non invece che la stessa grazia fa sì da essere invocata da noi, contraddice il profeta Isaia o l'Apostolo che lo cita: «Sono stato trovato da coloro che non mi cercavano; mi sono palesemente manifestato a coloro che non mi interrogavano» (Rm 10,20; cfr. Is 65,1).

### 1916 374

4. Se qualcuno sostiene che Dio aspetta la nostra volontà affinché siamo purificati dal peccato, e non afferma invece che, anche se noi vogliamo essere purificati, [ciò] avviene mediante l'ispirazione e l'opera dello Spirito Santo, egli fa resistenza allo stesso Spirito Santo che dice attraverso Salomone: «La volontà viene preparata dal Signore» (Pr 8,35 Settan- ta), e all'Apostolo, che salutarmente annuncia: «È Dio che secondo i [suoi] benevoli disegni opera in voi sia il volere che l'operare» (cfr. Fil 2,13).

### 1917 375

5. Se qualcuno dice che come l'aumento, così anche l'inizio della fede e lo stesso desiderio (*affectum*) di credere, mediante il quale crediamo in colui che giustifica il peccatore e giungiamo alla rigenerazione del santo battesimo, è in noi non per il dono della grazia, cioè per ispirazione dello Spirito Santo che corregge la nostra volontà dall'incredulità alla fede, dall'empietà alla pietà, ma per natura, si dimostra avversario degli insegnamenti apostolici, dato che il beato Paolo dice: «Confidiamo che colui che ha iniziato in voi l'opera buona, la porti a compimento fino al giorno di Gesù Cristo» (cfr. Fil 1,6); e ancora: «A voi è stata data per Cristo non solo [la grazia] di credere in lui, ma anche di soffrire per lui» (cfr. Fil 1,29) e: «Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non viene

da voi: è infatti dono di Dio» (cfr. Ef 2,8). Coloro infatti che dicono che è naturale la fede con la quale crediamo in Dio stabiliscono che quanti sono estranei alla Chiesa di Cristo siano in certo senso tutti credenti.

1918 376

6. Se qualcuno dice che a noi che senza la grazia di Dio crediamo, vogliamo, desideriamo, ci sforziamo, ci affaticiamo, preghiamo, vigiliamo, ci applichiamo, richiediamo e bussiamo è conferita misericordia da Dio, e non professa invece che per infusione e ispirazione del Santo Spirito avviene in noi che crediamo, vogliamo, ossia siamo in grado di fare tutto ciò che occorre, e subordina l'aiuto della grazia all'umiltà o all'obbedienza umana e non ammette che è dono della stessa grazia che siamo obbedienti e umili, contraddice l'Apostolo che dice: «Che cosa hai che non hai ricevuto?» (1Cor 4,7) e: «Per grazia di Dio sono ciò che sono» (1Cor 15,10).

1919 377

7. Se qualcuno afferma che in forza della natura si possa pensare come conviene o scegliere qualche bene attinente alla salvezza della vita eterna oppure si possa acconsentire alla predicazione salvifica, cioè evangelica, senza l'illuminazione e l'ispirazione dello Spirito Santo, che dà a tutti la soavità nel consentire e nel credere alla verità, è tratto in errore dallo spirito eretico (*haereticus fallitur spiritu*), non comprendendo la voce di Dio, che dice nel Vangelo: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5); e quel detto dell'Apostolo: «Non che siamo in grado di pensare qualcosa da noi come fosse da noi, ma la nostra capacità è da Dio» (2Cor 3,5).

1920 378

8. Se qualcuno sostiene che alcuni possano pervenire alla grazia del battesimo per misericordia, altri invece per il libero arbitrio, che consta essere viziato in tutti i nati a partire dalla prevaricazione del primo uomo, si dimostra estraneo alla retta fede. Costui infatti ritiene che per il peccato del primo uomo non è stato indebolito il libero arbitrio di tutti o senz'altro lo pensa lesa al punto che certi siano tuttavia in grado di poter trovare da soli (*per semetipsos*) senza la rivelazione di Dio il mistero della salvezza eterna. Quanto ciò sia contraddittorio, lo assicura il Signore stesso, che testimonia che non alcuni, ma nessuno può venire a lui, se non «colui che il Padre avrà attirato» (cfr. Gv 6,44), come pure dice a Pietro: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giovanni, poiché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17) e l'Apostolo: «Nessuno può dire Signore Gesù se non nello Spirito Santo» (cfr. 1Cor 12,3).

756

La fede cristiana

1921 396

(*Conclusione redatta dal vescovo Cesario di Arles: Dottrina tradizionale sulla grazia*) E così, secondo le affermazioni sopra scritte delle sante Scritture o le definizioni degli antichi padri, con l'aiuto di Dio dobbiamo predicare e credere che, per il peccato del primo uomo, fu tanto piegato e indebolito il libero arbitrio che nessuno in seguito può o amare Dio come si conviene o credere in Dio o operare per Dio ciò che è bene, se la grazia della misericordia divina non l'ha prevenuto. Perciò crediamo che al giusto Abele, a Noè, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe e a tutta la schiera degli antichi santi sia stata concessa per grazia di Dio, non per un dono della natura che prima era stato donato in Adamo, quella splendida fede che nella loro lode mette in evidenza l'apostolo Paolo (cfr. Eb 11).

Sappiamo e insieme crediamo che, anche dopo la venuta del Signore, questa grazia non è sotto il potere del libero arbitrio di quanti desiderano essere battezzati, ma è conferita dalla generosità di Cristo, secondo quanto è già stato spesso detto e l'apostolo Paolo annunzia: «A voi è stato donato per la grazia di Cristo non solo che crediate in lui, ma pure che sofriate per lui» (Fil 1,29) e ancora: «Dio che ha iniziato in voi l'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno del Signore nostro» (Fil 1,6) e ancora: «Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e ciò non viene da voi: è infatti dono di Dio» (Ef 2,8); e quanto l'Apostolo dice di se stesso: «Ho conseguito la misericordia di essere fedele» (1Cor 7,25 Vulg.). Non disse: «poiché ero», ma: «di essere». E inoltre: «Che cosa hai che tu non abbia ricevuto?» (1Cor 4,7). E ancora: «Ogni buona donazione e ogni dono perfetto viene dall'alto, dal Padre dei lumi» (cfr. Gc 1,17). E ancora: «Nessuno ha qualcosa, se non gli è stato dato dall'alto» (Gv 3,27). Innumerevoli sono le testimonianze delle sante Scritture, che possono essere riportate per provare l'operare della grazia, ma sono state omesse per la predilezione della brevità, poiché senz'altro a colui che non basta il poco, non gioverà il molto.

1922 397

(*Dottrina tradizionale sulla predestinazione*) Secondo la fede cattolica crediamo inoltre che tutti i battezzati, una volta ricevuta la grazia mediante il battesimo, possono e debbono adempiere con l'aiuto e la cooperazione di Cristo quanto riguarda la salvezza dell'anima, se vorranno impegnarsi con fedeltà (*fideliter laborare*). Che alcuni poi siano stati predestinati al male dalla divina potestà non solo non lo crediamo, ma, se ci sono taluni che vogliono credere a tanto male, diciamo loro l'anatema con tutto il [nostro] disappunto.

Inoltre professiamo e crediamo salutarmente che in ogni opera buona non siamo noi a iniziare e dopo veniamo aiutati dalla misericordia di Dio, ma è lui, senza che precedano i nostri buoni meriti, a ispirarci anzitutto

La vita di grazia

la fede e l'amore, per lui, affinché da una parte ricerchiamo con fede il sacramento (*sacramento*) del battesimo e, dall'altra, dopo il battesimo, possiamo compiere con il suo aiuto ciò che a lui piace. Pertanto si deve credere con estrema evidenza che non venne dalla natura, ma fu donata dalla generosità della grazia divina, la fede tanto ammirabile sia del ladrone, che il Signore richiamò alla patria del paradiso (cfr. Lc 23,43), sia del centurione Cornelio, cui fu mandato un angelo del Signore (cfr. At 10,3), sia di Zaccheo, che meritò di accogliere lo stesso Signore (cfr. Lc 19,6).

#### Leone X. Bolla *Exsurge Domine* (1520)

La lunga controversia sulla grazia che scosse la Chiesa dal tempo di Agostino (354-430) in poi ottenne indubbiamente il salutare effetto di focalizzare l'attenzione dei teologi e di dare il dovuto rilievo a dottrine come quelle della necessità della grazia, della gratuità della fede come passo iniziale sul cammino di salvezza, della giusta comprensione della volontà salvifica di Dio verso tutti, della predestinazione divina, del peccato originale e della necessità del battesimo. Ma non mancavano i molti impedimenti, per i quali si verificò un graduale allontanamento dalla prospettiva biblica e patristica. La teologia della grazia, più che concentrarsi sulla divina persona dello Spirito, presente nell'uomo giustificato, si riferiva alla realtà creata della grazia: lo sforzo fatto da Pietro Lombardo (1095 ca.-1160) per sottolineare il ruolo dello Spirito Santo rimase senza risultati, in quanto egli identificava troppo marcatamente la grazia creata con la divina persona dello Spirito. Così avvenne che, nel rivendicare con zelo la realtà della grazia creata, in quanto distinta dallo Spirito inabitante, i teologi medievali cominciarono a sottolineare talmente la grazia santificante da trascurare del tutto il ruolo dello Spirito nel mistero della grazia. La descrizione della realtà della grazia creata e della sua azione in termini di categorie aristoteliche contribuì poi a separare il linguaggio teologico dalle fonti bibliche.

I riformatori reagirono con forza alla concezione giuridica e metafisica della grazia, però la loro reazione era inficiata da un pessimismo estremo e da una concezione estrinseca della giustificazione. La dottrina di Martin Lutero (1483-1546) sulla grazia può essere così sintetizzata: il peccato originale ha influenzato la natura dell'uomo in modo tale che, immerso nella peccaminosità, ciascuno pecca qualunque azione compia; si può trovare salvezza solo nella fede assoluta in Gesù Cristo, che ci assicura il perdono dei peccati. Si è allora giustificati davanti a Dio, in quanto nella sua misericordia egli non imputa più il peccato, ma si rimane intimamente peccatori a causa della concupiscenza. Quindi si è nello stesso tempo giusti, grazie alla giustizia di Cristo, e peccatori, a causa della propria ineliminabile peccaminosità. Nonostante l'ambiguità di alcune sue espressioni, Lutero ritiene che

la natura umana sia radicalmente trasformata da una giustificazione gratuita, che è profondamente cristologica; secondo lui, la giustizia di Cristo non viene conferita al giustificato in modo puramente legale ed esterno, ma costituisce la presenza di Cristo nella persona, mediante la fede e lo Spirito Santo. Così giustificata, essa è tenuta a compiere buone opere, che sono i segni esterni della giustificazione, ma che non possono provocare un aumento della grazia. Alcune proposizioni di Lutero condannate da Leone X (1475-1521) nella bolla *Exsurge Domine* (→ 1309i) riguardano la grazia e vengono qui riportate.

[1923.2 1452]

(*Condanna degli errori di Lutero*) Negate che nel bambino dopo il battesimo rimane il peccato significa disprezzare insieme Cristo e Paolo.

[1923.3 1453]

Il seme del peccato (*fomes peccati*), anche se non c'è alcun peccato attuale, trattiene l'anima che esce dal corpo dall'entrare in cielo.

[1923.31 1481]

In ogni opera buona il giusto pecca.

[1923.32 1482]

L'opera buona, compiuta nel modo migliore, rappresenta un peccato veniale.

[1923.36 1486]

Dopo il peccato, il libero arbitrio è tale solo di nome e, quando compie ciò che gli compete, pecca mortalmente.

#### Concilio di Trento (19° Ecumenico). VI sessione (1547)

##### *Decreto sulla giustificazione*

La preparazione di questo decreto, che è il più importante del concilio di Trento, durò sette mesi. Nel documento s'intendeva non solo confutare quanto vi fosse da contestare nella dottrina dei riformatori, ma di offrire un'esposizione coerente della dottrina cattolica sulla grazia. Con questo decreto si imboccò la via di mezzo tra i due estremi rappresentati dall'autorificenza pelagiana e dalla diffidenza protestante nei confronti delle capacità della natura ferita dell'uomo; in esso non si tratta della giustificazione dei bambini, che ricevono dal battesimo la grazia della giustificazione senza che vi sia alcuna cooperazione da parte loro, ma esclusivamente di quella degli

(Capitolo I: *Incapacità della natura e della legge a giustificare gli uomini*)  
Prima di tutto il santo sinodo dichiara che, per una conoscenza esatta e corretta della dottrina della giustificazione, è necessario che ognuno riconosca e confessi che tutti gli uomini, perduta l'innocenza per la peccazione di Adamo (cfr. Rm 5,12; 1Cor 15,22) (→ 503), «resi immondi» (Is 64,6) e (come dice l'Apostolo) «per natura figli dell'ira» (Ef 2,3), come ha esposto nel decreto sul peccato originale, erano talmente servi del peccato (cfr. Rm 6,20) e sotto il potere del diavolo e della morte, che non solo i gentili con le forze della natura (→ 1951), ma neppure i giudei in forza della lettera della legge di Mosè potevano esserne liberati e risolti, sebbene in essi il libero arbitrio non fosse affatto estinto, ma solo attenuato e indebolito (*viribus attenuatum et inclinatum*) (→ 1955).

## 1926 1522

(Capitolo II: *Economia della salvezza e mistero della venuta di Cristo*)  
Avvenne perciò che il Padre celeste, «Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1,3), quando giunse la beata «pienezza dei tempi» (Ef 1,10; Gal 4,4), mandò agli uomini Cristo Gesù (→ 1951), suo Figlio, annunciato e promesso a molti santi padri, sia prima della legge, sia durante il tempo della legge (cfr. Gn 49,10.18), affinché riscattasse i giudei, «che erano sotto la legge» (Gal 4,5), e «i gentili che non ricercavano la giustizia ottenessero la giustizia» (Rm 9,30); e tutti riceversero «l'adozione a figli» (Gal 4,5). Lui «Dio ha posto quale propiziatoe mediante la fede nel suo sangue» (Rm 3,25) «per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,2).

## 1927 1523

(Capitolo III: *Coloro che sono giustificati per Cristo*)  
Sebbene egli «sia morto per tutti» (2Cor 5,15), non tutti però ricevono il beneficio della sua morte, ma solo quelli ai quali è comunicato il merito della sua passione. Come infatti, in concreto, gli uomini non nascerebbero ingiusti, se non nascessero per discendenza dal seme di Adamo, proprio perché per tale discendenza contraggono da lui la propria ingiustizia quando vengono concepiti, così non potrebbero mai essere giustificati, se essi non rinascessero in Cristo (→ 1952, 1960), proprio perché con quella rinascita per il merito della sua passione viene conferita loro la grazia, per cui diventano giusti (*cum ea renascentia per meritum passionis eius gratia, qua iusti fiunt, illis tribuatur*). Per questo beneficio l'Apostolo ci esorta a rendere sempre grazie al Padre, «il quale ci ha reso degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce e ci ha liberato dal potere delle tenebre e ci ha trasportato nel regno del Figlio del suo amore, nel quale abbiamo la remissione e la remissione dei peccati» (Col 1,12-14).

La vita di grazia

adulti. Il decreto è costruito tutto sulla concezione di una triplice giustificazione: il momento in cui viene ottenuta la giustificazione; il mantenimento e l'aumento di tale giustificazione; il suo ricupero qualora venga perduta a causa del peccato.

Dal primo al terzo capitolo si offre un prospetto d'insieme del piano salvifico di Dio: gli uomini non sono in grado di ottenere da soli la giustificazione (1); ma, grazie al dono divino ricevuto in Cristo (2), raggiungono la giustificazione per mezzo di lui (3). Dal quarto al nono capitolo viene trattata la prima giustificazione quale realizzazione concreta del piano salvifico di Dio: se ne delinea un breve abbozzo (4), seguito dall'esposizione conciliare sulla necessità di prepararsi a essa (5) e sulle modalità di tale preparazione (6). Vengono delineate sinteticamente le cause della giustificazione ricorrendo alle categorie della teologia scolastica del tempo (7), mentre nei due capitoli conclusivi di questa sezione si dà la corretta spiegazione della formula paolina, sottolineata da Lutero, secondo la quale il peccatore viene giustificato per fede (8), e vengono mostrate le ragioni per cui debba essere rigettata la formula luterana della certezza della giustificazione per fede (9). Dal decimo al tredicesimo capitolo ci si occupa della seconda giustificazione, della tutela e dell'aumento della grazia; la giustizia di ciascuno può e deve aumentare (10) con l'osservanza dei comandamenti, cui è obbligato anche colui che è giustificato (11). Nessuno deve considerarsi avventatamente un predestinato (12), in quanto la perseveranza finale rimane dono gratuito di Dio (13).

Infine nel quattordicesimo e quindicesimo capitolo è trattata la possibilità di ritornare alla giustificazione (14), qualora venisse interrotta a causa del peccato (15), mentre l'ultimo capitolo è dedicato al merito, quale frutto della giustificazione (16); questo capitolo, del tutto biblico nella sua concezione, è uno dei meno accettabili dell'intero decreto. Ai capitoli sono annunciati canonici corrispondenti, nei quali la dottrina viene espressa nella forma di condanna degli errori che vi si oppongono.

## 1924 1520

(Proemio) Essendo stata divulgata in questo tempo una dottrina erronea sulla giustificazione, con grave danno per molte anime e per l'unità della Chiesa, questo sacrosanto concilio tridentino ecumenico e generale, riunito legittimamente nello Spirito Santo, a lode e gloria di Dio onnipotente, per la tranquillità della Chiesa e per la salvezza delle anime [...] intende esporre a tutti i fedeli cristiani la vera e sana dottrina sulla giustificazione che Gesù Cristo, «sole di giustizia» (Mt 4,2), «autore e perfezionatore della nostra fede» (Eb 12,2), ha insegnato, che gli Apostoli hanno trasmesso e che la Chiesa cattolica, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ha sempre ritenuto; e proibisce assolutamente che qualcuno d'ora innanzi osi credere, predicare e insegnare diversamente da quello che si stabilisce e si dichiara col presente decreto.

La fede cristiana

(Capitolo IV: *Descrizione della giustificazione del peccatore e suo modo di entrare nello stato di grazia*) Con queste parole si tenta di descrivere (*descriptio insinuat*) la giustificazione del peccatore, in quanto passaggio dallo stato in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo allo stato di grazia e di «adozione a figli» (Rm 8,15) di Dio per mezzo del secondo Adamo Gesù Cristo nostro Salvatore; tale passaggio, dopo la promulgazione del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione (→ 1424) o senza il desiderio di esso, secondo quanto sta scritto: «Se uno non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5).

## 1929 1525

(Capitolo V: *Necessità per gli adulti di prepararsi alla giustificazione; da dove essa scaturisce*) Dichiaro inoltre [il Concilio] che negli adulti l'inizio della stessa giustificazione si deve ricercare (*sumendum*) nella grazia proveniente di Dio, per mezzo di Gesù Cristo (→ 1953), cioè nella vocazione, in cui essi sono chiamati senza alcun loro merito, di modo che quanti con i loro peccati si erano allontanati da Dio vengano disposti (*disponatur*) dalla sua grazia, che sollecita e aiuta, a orientarsi verso la loro giustificazione, accettando e cooperando liberamente alla stessa grazia (→ 1954s), sicché, mentre Dio tocca il cuore dell'uomo mediante l'illuminazione dello Spirito Santo, né l'uomo resti assolutamente inerte ricevendo quella ispirazione, che egli può anche respingere, né possa con la sua libera volontà senza la grazia di Dio muoversi [per ottenere] giustizia davanti a lui (→ 1953). Perciò, quando nelle sacre Scritture si dice: «Torna a me, e io mi rivolgerò a voi» (Zc 1,3), veniamo ammoniti riguardo alla nostra libertà; e quando rispondiamo: «Facci tornare, Signore, a te e noi ritorneremo» (Lam 5,21), noi confessiamo di essere prevenuti dalla grazia di Dio.

## 1930 1526

(Capitolo VI: *Come prepararsi*) Gli uomini si dispongono alla stessa giustizia (→ 1957, 1959) quando, spinti e aiutati dalla grazia divina, accogliendo la fede mediante l'ascolto (cfr. Rm 10,17), si volgono liberamente verso Dio, credendo vero ciò che è stato rivelato e promesso da Dio (→ 1962-1964), e specialmente che il peccatore viene giustificato da Dio mediante la sua grazia, «in virtù della redenzione, [operata] in Cristo Gesù» (Rm 3,24); e quando, riconoscendo di essere peccatori e passando dal timore della giustizia divina, dal quale sono utilmente scossi (→ 1958), alla considerazione della misericordia di Dio, si rinfrancano fiduciosi nella speranza che Dio sarà loro benevolo grazie a Cristo, e cominciano ad amarlo come sorgente di ogni giustizia e per questo si ribellano ai peccati

con odio ed esecrazione (→ 1959), cioè con quella penitenza, che occorre compiere prima del battesimo (cfr. At 2,38); infine quando propongo no di ricevere il battesimo, di cominciare una nuova vita e di osservare i comandamenti di Dio.

## 1931 1527

Riguardo a questa disposizione è stato scritto: «È necessario che chiunque si accosta a Dio creda che egli esiste e che ricompensa quanti lo cercano» (Eb. 11,6) e: «Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mt 9,2; Mc 2,5) e: «Il timore del Signore caccia il peccato» (Sir 1,27 Vulg.) e: «Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38) e: «Andate dunque e istruite tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19s) e finalmente: «Rivolgete al Signore i vostri cuori» (1Sm 7,3).

## 1932 1528

(Capitolo VII: *Cos'è la giustificazione del peccatore e quali le sue cause*) A questa disposizione o preparazione segue la stessa giustificazione, la quale non è solo remissione di peccati (→ 1961), ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore attraverso l'accoglienza volontaria della grazia e dei doni, per cui l'uomo da ingiusto diviene giusto e da nemico amico, così da essere «erede secondo la speranza della vita eterna» (Tt 3,7).

## 1529

Ecco le cause di questa giustificazione: causa *finale*, la gloria di Dio e di Cristo e la vita eterna; causa *efficiente* è certamente Dio misericordioso, il quale purifica e santifica gratuitamente (cfr. 1Cor 6,11) segnando e unguendo (cfr. 2Cor 1,21s) «con lo Spirito della promessa, quello santo che è pegno della nostra eredità» (Ef 1,13); causa *meritoria* è il suo diletto Unigenito e Signore nostro Gesù Cristo il quale, «pur essendo nemico» (Rm 5,10), «per l'infinito amore con cui ci ha amato» (Ef 2,4) ci ha meritato la giustificazione con la sua santissima passione sul legno della croce (→ 1960) e ha dato soddisfazione per noi a Dio Padre; [causa *strumentale* è invece il sacramento del battesimo, che è il «sacramentum fidei» (DS 769), senza la quale [fede] a nessuno viene mai concessa la giustificazione.

Finalmente, unica causa *formale* è la giustizia di Dio, non certo quella per cui egli è giusto, ma quella per cui ci rende giusti<sup>4</sup> (→ 1960s); con es-

<sup>4</sup> Cfr. Agostino, *De Trinitate*, XIV, 12, 15, PL 42, 1048.

sa, cioè per suo dono, veniamo rinnovati interiormente nello spirito (cfr. Ef 4,23), e non solo veniamo considerati giusti, ma siamo chiamati tali e lo siamo di fatto (cfr. 1Gv 3,1), ricevendo in noi ciascuno la propria giustizia, nella misura in cui lo Spirito Santo l'assegna ai singoli, come vuole (cfr. 1Cor 12,11) e secondo la disposizione e la cooperazione propria di ciascuno.

### 1933 1530

Benché infatti nessuno possa essere giusto, se non gli sono comunicati i meriti della passione del Signore nostro Gesù Cristo, ciò tuttavia avviene nella giustificazione del peccatore, quando, per merito della stessa santissima passione, l'amore di Dio viene diffuso mediante lo Spirito Santo nei cuori (cfr. Rm 5,5) di coloro che sono giustificati e inerisce loro (→ 1961). Per cui nella stessa giustificazione l'uomo riceve assieme alla remissione dei peccati per mezzo di Gesù Cristo nel quale è innestato tutti questi doni infusi: la fede, la speranza e la carità.

### 1934 1531

Infatti la fede, qualora non si aggiungano a essa la speranza e la carità, non unisce perfettamente a Cristo né rende membra vive del suo corpo. Per questo motivo si dice con piena verità che la fede senza le opere è morta (cfr. Gc 2,17.20) e inutile (→ 1969) e che «in Cristo non valgono né la circoncisione né la non circoncisione, ma la fede operante per mezzo della carità» (Gal 5,6; cfr. 6,15).

Secondo la tradizione apostolica i catecumeni fanno la richiesta di questa fede alla Chiesa prima del sacramento del battesimo, quando chiedono «la fede che dà la vita eterna»<sup>5</sup>, che la fede non può garantire senza la speranza e la carità. Perciò essi ascoltano subito la parola di Cristo: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19,17) (→ 1968ss). Pertanto a coloro che ricevono la vera giustizia cristiana, viene comandato, non appena rinati, di conservare candida e senza macchia quella prima veste (cfr. Lc 15,22), donata loro grazie a Cristo Gesù al posto di quella che Adamo perdette per sé e per noi con la sua disobbedienza, e di portarla davanti al tribunale del Signore nostro Gesù Cristo per avere la vita eterna.

### 1935 1532

(Capitolo VIII: Come si debba intendere che il peccatore è giustificato per la fede e gratuitamente) Quando l'Apostolo dice che l'uomo viene giustificato «per fede» (→ 1959) e «gratuitamente» (Rm 3,22.24), queste parole si devono intendere secondo il significato, che il perenne consenso

della Chiesa cattolica accolse ed espone, vale a dire che ci riteniamo giustificati mediante la fede, perché «la fede è il principio dell'umana salvezza»<sup>6</sup>, il fondamento e la radice di ogni giustificazione, «senza la quale è impossibile piacere a Dio» (Eb 11,6) e giungere alla comunione (*consortium*) dei suoi figli; ci riteniamo poi giustificati gratuitamente, appunto perché niente di quanto precede la giustificazione – sia la fede che le opere – merita la grazia stessa della giustificazione; «se infatti è grazia, non è per le opere; altrimenti (come dice lo stesso Apostolo) la grazia non sarebbe più grazia» (cfr. Rm 11,6).

### 1936 1533

(Capitolo IX: Contro la vana fiducia degli eretici) Dal momento che è necessario credere che i peccati né vengano rimessi né siano stati mai rimessi, se non gratuitamente dalla divina misericordia grazie a Cristo, ugualmente occorre dire che a nessuno che vanti fiducia e certezza della remissione dei propri peccati e che si abbandoni soltanto in esse vengano rimessi o siano stati rimessi i peccati, potendo questa fiducia essere fra eretici e scismatici vana e lontana da ogni vera pietà, anzi lo è in questo nostro tempo (*tempestate*) e viene predicata con grande vigore contro la Chiesa cattolica (→ 1962).

### 1534

Però neppure si deve affermare come necessario che quanti siano stati realmente giustificati debbano assolutamente stabilire (*statuere*) dentro di sé e senza alcuna esitazione di essere giustificati; e che nessuno venga assolto dai peccati e giustificato, se non chi crede fermamente di essere assolto e giustificato e che l'assoluzione e la giustificazione siano opera di questa sola fede (→ 1964), quasi che chi non credesse ciò, dubitasse delle promesse di Dio e dell'efficacia della morte e della risurrezione di Cristo. Infatti come nessun uomo pio deve dubitare della misericordia di Dio, del merito (*merito*) di Cristo, del valore e dell'efficacia dei sacramenti, così ciascuno nel considerare se stesso, la propria debolezza e la sua non disponibilità (*indispositionem*), ha motivo di temere ed essere incerto circa il suo [stato] di grazia (→ 1963), non potendo alcuno sapere con certezza di fede (*certitudine fidei*), libera da possibilità di errore, se ha conseguito la grazia di Dio.

### 1937 1535

(Capitolo X: Aumento della grazia ricevuta) Così [quanti sono] giustificati e [sono] divenuti «amici e familiari di Dio» (Gv 15,15; Ef 2,19) «si rinnovano (come dice l'Apostolo) di giorno in giorno» (2Cor 4,16), «pro-

<sup>5</sup> *Rituale Romanum, Ordo Baptismi*, 1.

<sup>6</sup> Fulgenzio di Ruspe, *De fide liber ad Petrum*, Prologo 1, PL 40, 753 (Pseudo-Agostino).

credendo di virtù in virtù» (Sal 84/83,8), cioè mortificando le membra del proprio corpo (cfr. Col 3,5 Vulg.) e mostrandole come armi di giustizia per la santificazione (cfr. Rm 6,13,19) mediante l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa; essi crescono e vengono resi sempre più giusti (→ 1974, 1982) nella stessa giustizia ricevuta per la grazia di Cristo, con la cooperazione della fede alle buone opere (cfr. Gc 2,22), come sta scritto: «Chi è giusto, continui a compiere atti di giustizia» (Ap 22,11) e ancora: «Non aspettare fino alla morte per giustificarti» (Sir 18,22) e di nuovo: «Voi dunque vedete che l'uomo è giustificato dalle opere e non dalla fede soltanto» (Gc 2,24). La santa Chiesa chiede questo aumento di giustizia quando prega: «Dacci, o Signore, un aumento di fede, di speranza e di carità»<sup>7</sup>.

1938 1536

(Capitolo XI: *Osservanza dei comandamenti, sua necessità e possibilità*)  
Nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall'osservare i comandamenti (→ 1970); nessuno deve far propria quell'espressione temeraria e proibita dai Padri sotto pena di scomunica, che cioè è impossibile per l'uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio (→ 1968, 1972). «Dio, infatti, non comanda l'impossibile; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi e di chiedere quello che non puoi»<sup>8</sup>, e aiuta perché tu possa: «i suoi comandamenti non sono gravosi» (1Gv 5,3), il suo «globo è soave e il peso leggero» (Mt 11,30). Infatti quelli che sono figli di Dio amano Cristo e quelli che lo amano (come dice lui stesso) osservano le sue parole (cfr. Gv 14,23), cosa che possono fare certamente con l'aiuto di Dio.

1537

Sebbene infatti in questa vita mortale, [per quanto] santi e giusti, essi cadono talvolta almeno in peccati leggeri e quotidiani, che si dicono anche veniali (→ 1973), non per questo cessano di essere giusti. Infatti è propria dei giusti l'espressione umile e veritiera: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12) (→ 1905s).

Di conseguenza, proprio gli stessi giusti devono sentirsi maggiormente obbligati a camminare per la via della giustizia, quanto più, «liberi dal peccato e resi servi di Dio» (Rm 6,22), «vivendo con moderazione, giustizia e pietà» (Tt 2,12), possono progredire per mezzo di Gesù Cristo, mediante il quale ebbero accesso a questa grazia (cfr. Rm 5,2). Dio, infatti, «non abbandona» con la sua grazia quelli che una volta sono stati giustificati, «a meno che prima non sia abbandonato da essi»<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> *Missale Romanum*, «Oratio» della tredicesima domenica dopo Pentecoste.

<sup>8</sup> Agostino, *De natura et gratia*, 43, 50, PL 44, 271.

<sup>9</sup> *Ideam*, *De natura et gratia*, 26, 29, PL 44, 261.

1939 1538

Nessuno quindi deve cullarsi (*blandiri*) nella sola fede (→ 1959, 1969, 1970), credendo di essere stato costituito erede e di conseguire l'eredità per la sola fede, anche senza soffrire con Cristo per poi essere con lui glorificato (cfr. Rm 8,17). Infatti Cristo stesso (come dice l'Apostolo), «sebbene fosse Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che soffrì; sicché, reso perfetto, divenne principio di eterna salvezza per tutti quelli che gli obbediscono» (Eb 5,8s).

Per questa ragione lo stesso Apostolo ammonisce quanti sono stati giustificati, dicendo: «Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Io dunque corro, ma non come chi è senza meta, faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (1Cor 9,24-27). Ugualmente Pietro, il principe degli Apostoli, dice: «Adoperatevi sempre più per rendere sicura la vostra vocazione e la vostra elezione; facendo questo, voi non peccerete mai» (2Pt 1,10 Vulg.).

1940 1539

Ne consegue che sono contro la dottrina della vera religione quanti dicono che il giusto pecca, almeno venialmente, in ogni opera buona (→ 1975, 1923,31); o (cosa ancora più insostenibile) che merita le pene eterne; e pure quanti sostengono che i giusti peccano in tutte le opere buone, se in esse, scuotendo la propria stessa indolenza ed esortando se stessi a correre nello stadio, pur avendo come fine la gloria di Dio (→ 1976, 1981), essi mirano pure al premio eterno, poiché sta scritto: «Ho piegato il mio cuore a osservare i tuoi precetti (*justificationes*), per la ricompensa» (Sal 119/118,112 Vulg.) E di Mosè dice l'Apostolo che «guardava alla ricompensa» (cfr. Eb 11,26).

1941 1540

(Capitolo XII: *Bisogna guardarsi dalla presunzione temeraria della predestinazione*) Nessuno, inoltre, fin quando si vive in questa condizione mortale, deve presumere talmente del segreto mistero della predestinazione da parte di Dio, da ritenere per certo di trovarsi senz'altro nel numero dei predestinati (→ 1965), quasi fosse vero che chi è stato giustificato o non possa davvero più peccare (→ 1973) o, se anche peccasse, debba essere sicuro di un suo ravvedimento certo. Infatti non si possono conoscere quelli che Dio si è scelti (*sibi elegerit*) se non per una speciale rivelazione (→ 1966).

1942 1541

(Capitolo XIII: *Dono della perseveranza*) Così pure per quanto riguarda

il dono della perseveranza (→ 1966), di cui sta scritto: «Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo» (Mt 10,22; 24,13) (dono che non si può avere se non da chi ha tanta potenza da mantenere in piedi colui che vi sta già [cfr. Rm 14,4], perché perseveri, e da riporvi colui che cade), nessuno si riprometta qualche cosa con assoluta certezza, anche se tutti debbano nutrire e riportare fermissima fiducia nell'aiuto di Dio. Dio infatti, se essi non vengono meno alla sua grazia, come ha cominciato quest'opera buona, così la perfezionerà (cfr. Fil 1,6), suscitando il volere e l'operare (cfr. Fil 2,13) (→ 1972).

Comunque, quelli che credono di stare in piedi, guardino di non cadere (cfr. 1Cor 10,12) e operino per la propria salvezza con timore e tremore (cfr. Fil 2,12), nelle fatiche, nelle veglie, nelle elemosine, nelle preghiere e nelle offerte, nei digiuni e nella castità (cfr. 2Cor 6,3ss). Proprio perché sanno di essere rinati alla speranza (cfr. 1Pt 1,3) della gloria, e non ancora alla gloria, devono temere per la battaglia che ancora rimane contro la carne, contro il mondo, contro il diavolo, nella quale non possono riuscire vincitori, se non si atterrano con la grazia di Dio alle parole dell'Apostolo: «Noi siamo debitori, ma non verso la carne, perché dobbiamo vivere secondo la carne. Se sarete vissuti secondo la carne, morirete; se invece con lo spirito (*spiritu*) avrete fatto morire le azioni della carne, vivrete» (Rm 8,12).

#### 1943 1542

(Capitolo XIV: *I peccatori e il recupero della grazia perduta*) Quanti poi col peccato sono venuti meno alla grazia della giustificazione potranno nuovamente essere giustificati (→ 1979), se, sotto l'ispirazione di Dio, attraverso il sacramento della penitenza e per il merito (*merito*) di Cristo procureranno di recuperare la grazia perduta. Questo modo di giustificazione è la riparazione (*reparatio*) di colui che è caduto (*lapsi*), che i santi padri chiamarono in modo idoneo «la seconda tavola [di salvezza] dopo il naufragio della grazia perduta»<sup>10</sup>. Infatti, per quelli che cadono in peccato dopo il battesimo, Gesù Cristo ha istituito il sacramento della penitenza, quando disse: «Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti» (Gv 20,22s).

#### 1944 1543

Quindi occorre insegnare che la penitenza del cristiano dopo la caduta è di natura molto diversa da quella del battesimo e che essa comporta non solo che si smetta di peccare (*cessationem a peccatis*) e si detestino i peccati, cioè «un cuore contrito e umiliato» (Sal 51/50,17), ma anche la

<sup>10</sup> Cfr., per esempio, Tertulliano, *De poenitentia*, 4, 2, PL 1, 1343B; Girolamo, *Epistula LXXXIV ad Pammachium et Oceanum*, 6, PL 22, 748; *Epistula CXXX ad Demetriadem*, 9, PL 22, 1115.

confessione sacramentale dei medesimi, almeno nel desiderio e da farsi a suo tempo, e l'assoluzione sacerdotale e così pure la soddisfazione con il digiuno, le elemosine, le orazioni e le altre pie pratiche della vita spirituale, non certamente per la pena eterna, che mediante il sacramento o il desiderio del sacramento è rimessa unitamente alla colpa, ma per la pena temporale (→ 1980), che (come insegna la sacra scrittura) non sempre viene totalmente rimessa, come avviene nel battesimo, a quelli che contristarono lo Spirito Santo (cfr. Ef 4,30) e osarono violare (cfr. 1Cor 3,17) il tempio del Signore, ingrati verso la grazia di Dio da loro ricevuta.

Di questa penitenza sta scritto: «Ricordati dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima» (Ap 2,5) e inoltre: «La tristezza secondo Dio genera ravvedimento duraturo che porta a salvezza» (2Cor 7,10) e ancora: «Convertitevi» (Mt 3,2; 4,17) e «fate degni frutti di penitenza» (Mt 3,8).

#### 1945 1544

(Capitolo XV: *Con ogni peccato mortale si perde la grazia, ma non la fede*) Contro le astute insinuazioni di certi spiriti, i quali «con parole dolci e seducenti ingannano i cuori dei semplici» (Rm 16,18), occorre dire che non solo con l'infedeltà (→ 1977), per cui si perde la stessa fede, ma anche con qualsiasi altro peccato mortale, sebbene non si perda la fede (→ 1978), si perde però la grazia della giustificazione. Con ciò difendiamo l'insegnamento della legge divina, che esclude dal regno di Dio non soltanto gli infedeli, ma anche i fedeli impuri, adulteri, effeminati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, maledici, rapaci (cfr. 1Cor 6,9) e tutti gli altri che commettono peccati mortali, da cui con l'aiuto della grazia possono astenersi e a causa dei quali vengono separati dalla grazia di Cristo (→ 1977).

#### 1946 1545

(Capitolo XVI: *Il frutto della giustificazione, cioè il merito delle buone opere, e la natura di questo merito*) Ora agli uomini giustificati in questo modo, sia che abbiano sempre conservato la grazia ricevuta, sia che, dopo averla perduta, l'abbiano ricuperata, si devono proporre le parole dell'Apostolo: Prodigatevi in ogni opera buona, «sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» (1Cor. 15,58); «egli infatti non è ingiusto, da dimenticare ciò che avete fatto né l'ardore che avete dimostrato per il suo nome» (Eb 6,10) e: «Non vogliate perdere dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa» (Eb 10,35). Perciò a quelli che operano bene «fino alla fine» (Mt 10,22) e sperano in Dio va proposta la vita eterna, sia come grazia promessa misericordiosamente ai figli di Dio per i meriti di Cristo Gesù, sia «come ricompensa»<sup>11</sup> che sarà retribuita

<sup>11</sup> Agostino, *De gratia et libero arbitrio*, 8, 20, PL 44, 893.

fedelmente, per la promessa di Dio stesso, alle loro opere buone e ai loro meriti (→ 1976, 1982). Questa è infatti la corona di giustizia che, dopo la sua lotta e la sua corsa, l'Apostolo diceva essere stata messa da parte per lui e che gli sarebbe stata data dal giusto giudice, e non a lui solo, ma anche a tutti quelli che amano la sua venuta (cfr. 2Tm 4,7).

1947 1546

Poiché infatti lo stesso Gesù Cristo, come capo nelle membra (cfr. Ef 4,15) e vite nei tralci (cfr. Gv 15,5), infonde continuamente la sua virtù in quelli che sono giustificati, virtù che sempre precede, accompagna e segue le loro opere buone, e senza la quale non potrebbero in alcun modo piacere a Dio ed essere meritorie (→ 1952), si deve credere che nient'altro manchi agli stessi giustificati, perché si dica che essi, con le opere che hanno compiuto in Dio hanno pienamente soddisfatto alla legge divina, per quanto possibile in questa vita, e che hanno veramente meritato di ottenere a suo tempo la vita eterna (→ 1982) (se tuttavia moriranno in grazia [cfr. Ap 14,13]), dal momento che Cristo, nostro Salvatore, dice: «Chi berrà l'acqua che gli darò io non avrà più sete in eterno: ma l'acqua che gli darò diventerà in lui sorgente di acqua zampillante per la vita eterna» (Gv 4,14).

1547

In tal modo né si esalta la nostra giustizia, come se provenisse proprio da noi (cfr. 2Cor 3,5), né si ignora o si rifiuta la giustizia di Dio (cfr. Rm 10,3). Infatti la giustizia che si dice nostra, perché veniamo giustificati per essa che è inerente a noi (→ 1960s), è la stessa [giustizia] di Dio, perché ci viene infusa da Dio per i meriti di Cristo.

1948 1548

Né si deve trascurare che, sebbene nelle sacre Scritture si dia tanta importanza alle opere buone che perfino a chi ha dato a uno dei suoi piccoli un bicchiere d'acqua fresca Cristo promette che non resterà senza ricompensa (cfr. Mt 10,42; Mc 9,41), e [sebbene] l'Apostolo testimonia che «il minimo di sofferenza attuale ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2Cor 4,17): guai se un cristiano o confida o si gloria in se stesso e non nel Signore (cfr. 1Cor 1,31; 2Cor 10,17), la cui bontà è tanta verso ogni uomo, da volere che diventino loro meriti (→ 1982) quelli che sono suoi doni (→ 1914).

1949 1549

E poiché «tutti pecciamo in molte cose» (Gc 3,2 Vulg.) (→ 1973), ciascuno deve avere davanti agli occhi unitamente alla misericordia e alla bontà anche la severità e il giudizio, né alcuno deve giudicare se stesso,

anche se non fosse consapevole di alcuna colpa (cfr. 1Cor 4,4), poiché tutta la vita degli uomini deve essere esaminata e giudicata non secondo il giudizio umano, ma secondo quello di Dio, il quale «metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori, e allora ciascuno avrà la sua lode da Dio» (1Cor 4,5), «egli che», come sta scritto, «renderà a ciascuno secondo le sue opere» (Rm 2,6).

1950 1550

Dopo questa [esposizione della] dottrina cattolica sulla giustificazione (→ 1983), che se ciascuno non accoglie fedelmente e fermamente non potrà essere giustificato, è sembrato opportuno al santo sinodo aggiungere i seguenti canoni, perché tutti sappiano non solo quello che debbano ritenere e seguire, ma anche quanto [debbono] evitare e fuggire.

#### CANONI SULLA GIUSTIFICAZIONE

1951 1551

1. Se qualcuno avrà detto che, senza la grazia divina meritata da Gesù Cristo, l'uomo può essere giustificato davanti a Dio dalle sue opere, compiute con le sole forze della natura umana o per la dottrina della legge, sia anatema (→ 1925).

1952 1552

2. Se qualcuno avrà detto che la grazia divina meritata da Gesù Cristo viene data solo perché l'uomo possa più facilmente vivere da giusto e meritare la vita eterna, come se con il libero arbitrio egli possa realizzare senza la grazia l'una e l'altra cosa, benché con fatica e difficoltà, sia anatema (→ 1928s).

1953 1553

3. Se qualcuno avrà detto che l'uomo, senza previa ispirazione e aiuto dello Spirito Santo, può credere, sperare e amare o pentirsi come si conviene, perché gli venga conferita la grazia della giustificazione, sia anatema (→ 1929).

1954 1554

4. Se qualcuno avrà detto che il libero arbitrio dell'uomo, mosso e sollecitato da Dio, non coopera in nessun modo esprimendo il proprio assenso a Dio, che lo muove e lo prepara a ottenere la grazia della giustificazione; e che egli non può dissentire, se lo vuole, ma come corpo senz'anima (*inanimè quoddam*) non opera in nessun modo e si comporta del tutto passivamente, sia anatema (→ 1929).

1955 1555

5. Se qualcuno avrà detto che dopo il peccato di Adamo il libero arbitrio dell'uomo è perduto ed estinto; o che esso è solo apparente, anzi non senza contenuto e, in ultima analisi, inganno introdotto da satana nella Chiesa, sia anatema (→ 1925, 1929, 1923.36).

1956 1556

6. Se qualcuno avrà detto che non è in potere dell'uomo rendere cattive le sue vie, ma che è Dio a operare il male come il bene, non solo permettendoli, ma anche volendoli in sé e per sé, di modo che possano considerarsi propriamente opera sua il tradimento di Giuda non meno che la chiamata di Paolo, sia anatema.

1957 1557

7. Se qualcuno avrà detto che tutte le opere fatte prima della giustificazione, per qualsiasi ragione siano state compiute, sono veramente peccati che meritano l'odio di Dio, e che quanto più uno si sforza di disporsi alla grazia tanto più gravemente pecca, sia anatema (→ 1930).

1958 1558

8. Se qualcuno avrà detto che il timore dell'inferno, per il quale ci rifiugiamo nella misericordia di Dio dolendoci dei peccati o astenendoci dal peccare, è esso stesso peccato e rende peggiori i peccatori, sia anatema (→ 1930; cfr. DS 1456).

1959 1559

9. Se qualcuno avrà detto che il peccatore è giustificato dalla sola fede, così da intendere che non si richieda nient'altro con cui cooperare al conseguimento della grazia della giustificazione e che in nessun modo è necessario che egli [vi] si prepari e [vi] si disponga con un atto della sua volontà, sia anatema (→ 1935, 1939).

1960 1560

10. Se qualcuno avrà detto che gli uomini sono giustificati senza la giustizia di Cristo, per la quale egli ha meritato per noi, o che essi proprio per essa sono formalmente giusti, sia anatema (→ 1927, 1932).

1961 1561

11. Se qualcuno avrà detto che gli uomini sono giustificati o per la sola imputazione della giustizia di Cristo o per la sola remissione dei peccati, senza la grazia e la carità che si diffonde nei loro cuori mediante lo Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), e inerisce a essi; oppure che la grazia, con cui siamo giustificati, è solo favore di Dio, sia anatema (→ 1932s, 1946s).

1962 1562

12. Se qualcuno avrà detto che la fede giustificante non è altro che la fiducia nella divina misericordia, che rimette i peccati grazie a Cristo, o che questa fiducia è la sola per la quale siano giustificati, sia anatema (→ 1936).

1963 1563

13. Se qualcuno avrà detto che per ottenere la remissione dei peccati è necessario che ogni uomo creda con certezza e senza alcuna esitazione per la propria infermità e disordine, che i peccati gli sono rimessi, sia anatema (→ 1936).

1964 1564

14. Se qualcuno avrà detto che l'uomo è assolto dai peccati e giustificato per il fatto che egli crede con certezza di essere assolto e giustificato, o che nessuno è realmente giustificato, se non colui che crede di essere giustificato, e che l'assoluzione e la giustificazione vengano operate per questa sola fede, sia anatema (→ 1936).

1965 1565

15. Se qualcuno avrà detto che l'uomo rinato e giustificato è tenuto per fede a credere di essere certamente nel numero dei predestinati, sia anatema (→ 1941).

1966 1566

16. Se qualcuno avrà detto con infallibile e assoluta certezza che egli avrà certamente il grande dono della perseveranza finale (cfr. Mt 10,22; 24,13), anche se non sia venuto a conoscere ciò per una rivelazione speciale, sia anatema (→ 1941s).

1967 1567

17. Se qualcuno avrà detto che la grazia della giustificazione non viene concessa se non ai predestinati alla vita, e che tutti gli altri che sono chiamati, bensì chiamati, non ricevono la grazia, in quanto predestinati al male per divino volere, sia anatema.

1968 1568

18. Se qualcuno avrà detto che anche per l'uomo giustificato e costituito in grazia è impossibile osservare i comandamenti di Dio, sia anatema (→ 1938).

1969 1569

19. Se qualcuno avrà detto che non vi è alcun precetto nel Vangelo al

di fuori della fede e che il resto è indifferente, né comandato né proibito, ma libero, o che i dieci comandamenti non hanno nulla a che vedere con i cristiani, sia anatema (→ 1938).

1970 1570

20. Se qualcuno avrà detto che l'uomo, per quanto giustificato e perfetto, non è tenuto a osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, ma solo a credere, come se il Vangelo non fosse altro che una semplice e assoluta promessa della vita eterna, non condizionata all'osservanza dei comandamenti, sia anatema (→ 1938).

1971 1571

21. Se qualcuno avrà detto che Gesù Cristo è stato dato agli uomini da Dio come redentore, in cui confidare, e non pure come legislatore, cui obbedire, sia anatema.

1972 1572

22. Se qualcuno avrà detto che senza uno speciale aiuto di Dio [l'uomo] giustificato o può perseverare nella giustizia ricevuta oppure non lo può nemmeno con esso, sia anatema (→ 1942).

1973 1573

23. Se qualcuno avrà detto che l'uomo, una volta giustificato, non può più peccare né perdere la grazia e che quindi chi cade e pecca, in realtà non è stato mai giustificato; o, al contrario, che per tutta la vita si possono evitare tutti i peccati, anche veniali, senza uno speciale privilegio di Dio, come la Chiesa ritiene della beata Vergine, sia anatema (→ 1938, 1949).

1974 1574

24. Se qualcuno avrà detto che la giustizia ricevuta non viene mantenuta e neppure aumentata davanti a Dio con le opere buone, ma che queste sono solo frutto e segno della giustificazione ottenuta, e non pure causa del suo aumento, sia anatema (→ 1937).

1975 1575

25. Se qualcuno avrà detto che in ogni opera buona il giusto pecca almeno venialmente o (cosa ancora più intollerabile) mortalmente e quindi merita le pene eterne e che non viene condannato solo perché Dio non gli imputa a dannazione quelle opere, sia anatema (→ 1940).

1976 1576

26. Se qualcuno avrà detto che i giusti non devono aspettare e sperare

da Dio, per la sua misericordia e per tutti i meriti di Gesù Cristo, l'eterna ricompensa in premio delle buone opere che essi hanno compiuto in Dio (cfr. Gv 3,21), qualora, se agendo bene e osservando i divini comandamenti, abbiano perseverato fino alla fine (cfr. Mt 10,22; 24,13), sia anatema (→ 1939ss).

1977 1577

27. Se qualcuno avrà detto che non vi è peccato mortale, se non quello della infedeltà (*infidelitatis*), o che la grazia, una volta ricevuta, non può essere perduta con nessun altro peccato, per quanto grave ed enorme, se non quello dell'infedeltà, sia anatema (→ 1945).

1978 1578

28. Se qualcuno avrà detto che, perduta la grazia col peccato, si perde sempre insieme pure la fede, o che la fede che rimane non è vera fede, in quanto non è viva (cfr. Gc 2,26), o che colui che ha la fede senza la carità non è cristiano, sia anatema (→ 1945).

1979 1579

29. Se qualcuno avrà detto che chi dopo il battesimo è caduto nel peccato non può risorgere con la grazia di Dio; o che può recuperare la grazia perduta, ma per la sola fede, senza il sacramento della penitenza, come la santa Chiesa romana e universale ha finora creduto, osservato e insegnato, istruita da Cristo Signore e dai suoi Apostoli, sia anatema (→ 1943s).

1980 1580

30. Se qualcuno avrà detto che a qualsiasi peccatore pentito, dopo aver ricevuto la grazia della giustificazione, viene rimessa la colpa e cancellato il debito della pena eterna in modo tale che non gli rimanga alcun debito di pena temporale da scontare sia in questo mondo sia nel futuro in purgatorio, prima che possa essergli aperto l'ingresso al regno dei cieli, sia anatema (→ 1944).

1981 1581

31. Se qualcuno avrà detto che colui che è giustificato pecca, quando opera bene in vista della ricompensa eterna, sia anatema (→ 1940).

1982 1582

32. Se qualcuno avrà detto che le opere buone dell'uomo giustificato sono doni di Dio, così da non essere anche meriti di colui che è giustificato, o che questi con le buone opere che egli compie per la grazia di Dio e i meriti di Gesù Cristo (di cui è membro vivo) non merita realmente un

aumento di grazia, la vita eterna e il conseguimento della stessa vita eterna (posto che muoia in grazia) e anche l'aumento della gloria, sia anatema (→ 1948, 1946s).

1983 1583

33. Se qualcuno avrà detto che con questa dottrina cattolica della giustificazione, espressa dal santo sinodo col presente decreto, si riduce in qualche modo la gloria di Dio o i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, e non si manifesta piuttosto la verità della nostra fede e infine la gloria di Dio e di Gesù Cristo, sia anatema.

#### Pio V. *Bolla Ex omnibus afflictionibus* (1567). Condanna di alcune proposizioni di Michel de Bay

*Anche dopo la riforma, la relazione tra natura e grazia rimase una delle principali questioni affrontate nell'insegnamento della Chiesa sulla grazia. Nel 1551 Michel de Bay (Baio) (†1589), professore a Lovanio, iniziò a diffondere sotto l'influenza dei protestanti opinioni erronee che vennero perciò condannate nel 1567 da Pio V (1504-1572), nel 1579 da Gregorio XIII (1502-1585), nel 1641 da Urbano VIII (1568-1644).*

*Secondo M. de Bay la grazia, l'immortalità e la libertà dalla concupiscenza non sono doni gratuiti di Dio dati ad Adamo: spettavano alla natura umana e furono concessi nella creazione. La concupiscenza, che è una cattiva attitudine della volontà, rappresenta la continua violazione della legge: «Non desiderare». La libertà umana consiste solo nell'assenza di coercizione esterna: non implica necessariamente la possibilità di scegliere tra il bene e il male. La grazia non è dono gratuito e soprannaturale di Dio, ma consiste nella capacità di compiere i suoi comandamenti. Alla giustificazione si accompagna l'amore puro, l'opposto della concupiscenza, che può essere l'unico principio del retto agire morale.*

*Pio V condannò settantanove proposizioni tratte dalle opere di M. de Bay e dispose senza un ordine sistematico: di quelle che riguardano la grazia vengono riportate qui le più importanti, raggruppate secondo le linee rilevanti del suo sistema. Per le proposizioni riguardanti il peccato originale → 514.26ss.*

[1984.21 1921]

(Condizione originale della persona umana) L'elevazione e l'innalzamento della natura umana alla compartecipazione della natura divina [fu[rono] dovuti all'integrità della condizione primitiva e per questo dev[ono] essere detti naturali e non soprannaturali.

776

La fede cristiana

[1984.23 1923]

È assurda l'opinione di quanti dicono che l'uomo, fin dall'inizio, è stato innalzato al di sopra della condizione della sua natura per un certo qual dono soprannaturale e gratuito, così da onorare Dio in modo soprannaturale con la fede, la speranza e la carità.

[1984.55 1955]

In principio Dio non avrebbe potuto creare l'uomo nella condizione in cui ora nasce.

[1984.78 1978]

L'immortalità del primo uomo non era privilegio della grazia, ma condizione naturale.

[1984.79 1979]

È falsa l'opinione dei dottori che il primo uomo sarebbe potuto essere creato e formato da Dio privo della giustizia naturale.

[1985.13 1913]

(*Giustificazione e merito*) Le opere buone compiute dai figli di adozione non acquistano la connotazione del merito per il fatto che vengono compiute in virtù dello spirito di adozione che abita nei cuori dei figli di Dio, ma solo per il fatto che sono conformi alla legge [naturale] e in quanto mediante esse l'uomo mostra la propria obbedienza alla legge [naturale].

[1985.42 1942]

La giustizia, con la quale il peccatore è giustificato per fede, consiste in modo formale nell'obbedienza ai comandamenti, che è la giustizia delle opere, e non invece in una qualche grazia infusa nell'anima, con la quale l'uomo viene adottato come figlio di Dio, viene rinnovato secondo l'uomo interiore e viene reso compartecipe della natura divina, in modo tale che, rinnovato in tale maniera per mezzo dello Spirito Santo, possa poi vivere bene e obbedire ai comandamenti di Dio.

[1985.63 1963]

Allo stesso modo è respinta con grande disappunto e con grande fermezza anche la distinzione tra una duplice giustizia: la prima, che si attua per mezzo dell'inabitante Spirito di carità; la seconda, che si attua per una certa quale ispirazione dello Spirito Santo che muove il cuore al pentimento, ma che non abita ancora nel cuore e non diffonde in esso la carità, mediante la quale si compie la giustificazione della legge divina.

777

La vita di grazia

[1986.20 1920]

(*Peccato e concupiscenza*) Nessun peccato è per natura sua veniale, ma ogni peccato è meritevole della pena eterna.

[1986.50 1950]

I desideri cattivi, ai quali la ragione non presta consenso, e che l'uomo subisce contro il suo volere, sono proibiti dal precetto: «Non desiderare» (Es 20,17).

[1986.54 1954]

L'apodittica proposizione, che Dio non ha ordinato all'uomo nulla di impossibile, viene falsamente attribuita ad Agostino, ed è invece di Pelagio.

[1986.67 1967]

L'uomo che si trova a vivere in peccato mortale o in un reato meritevole di dannazione eterna può avere la vera carità, e pure la carità perfetta può sussistere con il reato [meritevole] di dannazione eterna.

[1986.74 1974]

La concupiscenza nei battezzati caduti in peccato mortale, nei quali ora essa regna, è peccato come [lo sono] anche le altre inclinazioni cattive.

[1987.27 1927]

(*Il concetto di libertà*) Il libero arbitrio, senza l'aiuto della grazia di Dio, è capace soltanto di peccare.

[1987.28 1928]

È un errore pelagiano affermare che il libero arbitrio ha la forza di evitare qualche peccato.

[1987.39 1939]

Ciò che si fa con atto volontario, anche se si fa per necessità, lo si fa tuttavia liberamente.

[1987.40 1940]

In tutti i suoi atti il peccatore serve la cupidigia che lo domina.

[1987.41 1941]

La forma di libertà che nasce dalla necessità non si trova nelle Scritture sotto il nome di libertà, ma vi si trova solo il nome di libertà dal peccato.

[1987.66 1966]

Solo la violenza è incompatibile con la libertà naturale dell'uomo.

778

La fede cristiana

[1988.16 1916]

(*Amore e compimento della legge*) Non è vera obbedienza alla legge quella che viene fatta senza la carità.

[1988.34 1934]

È inconsistente e immaginaria, inventata per far violenza alle sacre Scritture e alle molteplici testimonianze degli antichi, la distinzione di un duplice amore: di uno naturale, mediante il quale Dio è amato come creatore della natura; e di uno gratuito, con il quale Dio è amato come colui che dona la beatitudine.

[1988.38 1938]

Ogni amore della creatura razionale o è la viziosa cupidigia mediante la quale si ama il mondo e che è proibita da Giovanni o è la lodevole carità con la quale si ama Dio, infusa nel cuore per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5).

**Innocenzo X. Costituzione *Cum occasione* (1653)**

*Il giansenismo rappresenta un ulteriore sviluppo della posizione dottrinale di M. de Bay (+1589). Cornelis Jansen (Giansenio) (1585-1638), vescovo di Ypres, dopo uno studio esaustivo delle opere di sant'Agostino (354-430), scrisse il suo famoso Augustinus (1640), con l'intenzione di riportare al posto d'onore l'insegnamento del vescovo di Tagaste sulla grazia e il libero arbitrio. L'opera di Jansen, il quale si era sottomesso al giudizio della santa sede, venne pubblicata postuma, incontrò un notevole successo, ma venne condannata da Urbano VIII (1568-1644). Nonostante la sanzione papale, essa continuò a diffondersi sino alla condanna finale da parte di Innocenzo X (1574-1655) di cinque proposizioni tratte dall'Augustinus, riguardanti la possibilità di osservare i comandamenti di Dio e di resistere alla grazia, il concetto di libertà e la predestinazione. Le prime quattro proposizioni sono condannate in quanto eretiche, la quinta come falsa e scandalosa e, se compresa nel senso che Cristo morì solo per i predestinati, eretica. La controversia giansenista, che continuò per molto tempo, s'imperniava su queste proposizioni.*

[1989.1 2001]

(*Condanna degli errori di Cornelis Jansen*) [L'osservanza] di alcuni comandamenti di Dio è impossibile per gli uomini giusti che [lo] desiderano e [lo] vogliono in base alle forze che possiedono nel presente; infatti manca loro la grazia, mediante la quale questa diventa possibile.

779

La vita di grazia

[1989.2 2002]

Nello stato di natura decaduta, non si resiste mai alla grazia interiore.

[1989.3 2003]

Nello stato di natura decaduta, non si richiede nell'uomo per meritare o demeritare la libertà dalla necessità, ma è sufficiente la libertà dalla costrizione.

[1989.4 2004]

I semipelagiani ammettevano la necessità della grazia interiore preveniente per i singoli atti, anche per l'inizio della fede: ed erano eretici per il fatto che affermavano che quella grazia era tale che la volontà umana potesse o resistere o obbedirle.

[1989.5 2005]

È semipelagiano dire che Cristo è morto e ha effuso il suo sangue per tutti gli uomini senza eccezione.

#### Clemente XI. Costituzione *Unigenitus Dei Filius* (1713). Condanna degli errori di Pasquier Quesnel

*Il giansenismo continuò a diffondersi, nonostante le ripetute condanne papali. Pasquier Quesnel (1634-1719), riportandosi esclusivamente all'autorevole personalità di sant'Agostino (354-430), propose una nuova concezione della grazia in quanto principio di rigenerazione dell'uomo. Senza tale grazia, la persona è completamente corrotta, ma la grazia stessa è del tutto irresistibile; essa dona alla persona la pura carità, unico motivo dell'agire morale. Nella costituzione dogmatica Unigenitus Dei Filius, l'ultima e più radicale confutazione del giansenismo, Clemente XI (1649-1721) condannò centouno proposizioni tratte dalle opere di Quesnel.*

[1990.1 2401]

(*Condanna degli errori riguardanti la necessità della grazia*) Cos'altro rimane all'anima che ha perduto Dio e la sua grazia se non il peccato e le conseguenze del peccato, una superba povertà e una pigra indigenza, cioè una generale impotenza al lavoro, alla preghiera e a ogni opera buona? - Lc 16,3.

[1990.38 2438]

Il peccatore, senza la grazia del Liberatore, non è libero se non di fare il male. - Lc 8,9.

[1990.39 2439]

La volontà che non è prevenuta dalla grazia non ha nessuna luce, se non per aberrare; nessuno slancio, se non per precipitare; nessuna forza, se non per ferirsi: è capace di ogni male e incapace di ogni bene. - Mt 20,34.

[1990.40 2440]

Senza la grazia non possiamo amare nulla se non per la nostra condanna. - 2Ts 3,18.

[1990.41 2441]

Ogni conoscenza di Dio, anche naturale, come quella dei filosofi pagani, non può venire se non da Dio; e senza la grazia non produce altro che presunzione, vanità e opposizione a Dio stesso, invece dei sentimenti di adorazione, gratitudine e amore. - Rm 1,19.

[1990.59 2459]

La preghiera dei peccatori è un nuovo peccato; e quanto Dio concede loro, è un nuovo giudizio contro di loro. - Gv 10,25.

[1991.44 2444]

(*Condanna di errori riguardanti i due amori*) Ci sono soltanto due amori, da cui nascono tutti i nostri voleri e azioni: l'amore di Dio, che fa tutte le cose per Dio e che Dio premia; e l'amore con cui noi amiamo noi stessi e il mondo, che non riconduce a Dio ciò che a Dio deve essere ricondotto, e per questo diventa cattivo. - Gv 5,29.

[1991.45 2445]

Non regnando più nel cuore dei peccatori l'amore di Dio, vi regna necessariamente la cupidigia carnale, che corrompe tutte le sue azioni. - Lc 15,13.

[1991.46 2446]

La concupiscenza o la carità rendono buono o cattivo l'uso dei sensi. - Mt 5,28.

[1991.47 2447]

L'obbedienza alla legge deve sgorgare da una fonte, e questa fonte è la carità. Quando l'amore di Dio è il suo principio interiore e la gloria di Dio il suo fine, allora è puro quanto appare all'esterno; altrimenti non è che ipocrisia o falsa giustizia. - Mt 25,26.

[1992.10 2410]

(*Condanna di errori riguardanti la potenza coattiva della grazia divina*)

La grazia è l'operazione della mano di Dio onnipotente, che nulla può ostacolare o ritardare. — Mt 20,34.

[1992.11 2411]

La grazia non è altro che la volontà onnipotente di Dio che comanda e compie ciò che comanda. — Mc 2,11.

[1992.23 2423]

Dio stesso ci ha lasciato l'idea dell'onnipotente operazione della sua grazia, significandola come quella che produce dal nulla le creature e rende la vita ai morti. † Rm 4,17.

### Leone XIII. Lettera enciclica *Divinum illud* (1897)

Dopo il concilio di Trento, a causa delle controversie De Auxiliis tra i seguaci di Domingo Bañez (1528-1604) e quelli di Luis de Molina (1536-1600) e a motivo della diffusione e condanna dei sistemi di Baio (†1589) e Giarsenio (1585-1638), l'attenzione dei teologi si pose soprattutto sulla natura della grazia attuale. Rimasero come sfondo la dottrina dello Spirito che inhabita i giustificati, di cui sono profondamente imbevute le Lettere paoline, e la tradizione greca. Nell'enciclica *Divinum illud* Leone XIII (1810-1903) cercò di riportare questo importante tema biblico al posto d'onore che gli era dovuto. Anche se straordinaria per il ruolo centrale attribuito alla persona dello Spirito Santo, l'enciclica è tuttavia influenzata esclusivamente dai padri occidentali ed è poco rappresentata in essa la ricca teologia dello Spirito Santo, tipica dei padri orientali. Riguardo al modo con il quale è presente lo Spirito nel giustificato, il papa adotta la teoria classica dell'appropriazione, dominante al suo tempo.

1993 3329

(L'inabitazione dello Spirito Santo) È verissimo che anche nei giusti dell'Antica Alleanza abitò lo Spirito Santo, come sappiamo dei profeti, di Zaccaria, di Giovanni il Battista, di Simeone e di Anna, poiché non fu nella Pentecoste che lo Spirito Santo «cominciò ad abitare nei santi la prima volta, ma in quel giorno accrebbe soltanto i suoi doni, mostrandosi più ricco, più effuso»<sup>12</sup>. [...].

1994 3330

La rigenerazione o rinnovazione, per ciascuno, inizia nel battesimo: in quel sacramento [...] fluisce per la prima volta lo Spirito Santo e rende

<sup>12</sup> Leone Magno, *Sermo LXXVII* (ex LXXV) sulla Pentecoste, III, 1, PL 54, 412A.

l'anima simile a sé. «Ciò che è nato dallo Spirito è spirito» (Gv 3,6). Con più abbondanza nella cresima ci viene donato lo stesso Spirito, infondendoci costanza e forza per vivere da cristiani. [...] Non solo dà a noi doni divini, essendo egli l'autore degli stessi doni, ma per giunta egli stesso è il primo dono, e procedendo dal mutuo amore del Padre e del Figlio, giustamente è ritenuto e chiamato «il dono di Dio altissimo».

[...] Ma nella creatura razionale Dio si trova in un'altra maniera; cioè in quanto è conosciuto e amato, poiché è anche secondo natura amare il bene, desiderarlo, cercarlo. Infine, Dio per mezzo della sua grazia sta nell'anima del giusto, in un modo più intimo e ineffabile, come in un suo tempio, per cui deriva l'amore vicendevole, l'anima è intimamente presente a Dio e in lui più che non avvenga fra amici diletteggianti e gode di lui con una piena soavità.

3331

Ora questa mirabile unione, che propriamente si chiama *inabitazione*, la quale si differenzia da quella con cui Dio abbraccia e fa i beati in cielo soltanto per la nostra condizione o stato [di pellegrini sulla terra], sebbene si compia realmente per opera di tutta la Trinità, con la venuta e dimora delle tre Persone nell'anima amante di Dio — «Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23) —, tuttavia viene attribuita allo Spirito Santo. Poiché anche se nell'uomo peccatore compaiono le tracce della divina potenza e sapienza, della carità, che è come la caratteristica propria dello Spirito, nessuno ne è partecipe se non l'uomo giusto.

### Pio XII. Lettera enciclica *Mystici corporis* (1943)

L'enciclica, dedicata alla natura della Chiesa come corpo mistico di Cristo (→ 847i), contiene alcuni passi notevoli sull'unione del giustificato con Cristo risorto e specialmente sull'inabitazione dello Spirito Santo. Come l'enciclica *Divinum illud* (1897) di Leone XIII (1810-1903), essa si impernia sul mistero della trasformazione dell'essere umano, operata nella giustificazione, attraverso la persona divina dello Spirito Santo, più che sulla realtà creata della grazia santificante. Ma Pio XII (1876-1958) va oltre la dottrina di Leone XIII: la *Mystici corporis* non si fonda solo sui padri occidentali, ma li integra estendendosi ampiamente alle prospettive della tradizione orientale; il modo dell'inabitazione divina non viene ridotto a una semplice appropriazione, anche se non ne è specificata la natura ultima. Sono stabilite chiare norme per una presentazione equilibrata di questa dottrina, in modo da evitare il pericolo d'interpretazioni partitistiche.

(Unione dell'uomo giustificato con Cristo e inabitazione dello Spirito)  
Mentre nel corpo naturale il principio dell'unità congiunge le parti in modo che le singole manchino completamente della propria sussistenza, invece nel corpo mistico la forza di mutua congiunzione, sebbene intima, unisce le membra tra loro in modo che le singole godano del tutto di una propria personalità. [...].

3811

Se poi confrontiamo il corpo mistico con quello morale, allora bisogna notare tra i due una differenza di somma importanza. Nel corpo morale, il principio di unità non è altro che il fine comune e la comune cooperazione a uno stesso fine, mediante l'autorità sociale; invece nel corpo mistico, di cui trattiamo, a questa comune tendenza dello stesso fine si aggiunge un altro principio interno, che esiste e agisce vigorosamente nell'intera compagine e nelle singole sue parti, ed è di tale eccellenza da superare immensamente per se stesso tutti i vincoli di unità che compaiono sia un corpo fisico sia un corpo morale.

Ciò [...] non è qualche cosa di ordine naturale, ma soprannaturale, anzi in se stesso infinito e increato, cioè lo Spirito divino che, secondo le parole del dottore angelico, «uno e identico per numero, riempie e unisce tutta la Chiesa»<sup>13</sup>.

3813

Cristo è in noi per il suo Spirito, che egli ci comunica e per mezzo del quale egli agisce talmente in noi, da doversi dire che qualsiasi cosa divina si operi nello Spirito Santo in noi viene operata anche da Cristo<sup>14</sup>. «Nessuno che non abbia lo Spirito di Cristo», dice l'Apostolo, «può appartenergli. Ma se Cristo è in voi, [...] i vostri spiriti sono viventi a causa della giustizia» (Rm 8,9s).

Per la medesima comunicazione dello Spirito di Cristo, avviene poi che la Chiesa sia quasi la pienezza e il complemento del Redentore, e che Cristo in certo modo e sotto ogni riguardo si completi nella Chiesa. Con le quali parole tocchiamo la stessa ragione per cui il Capo mistico, che è Cristo, e la Chiesa, la quale rappresenta in terra la sua persona come un altro Cristo, costituiscono un unico nuovo uomo, per il quale, nel perpetuare l'opera salutare della croce, si congiungono il cielo e la terra: diciamo Cristo capo e corpo, il Cristo totale. [...].

1996 3814

(Avvertimento contro i fraintendimenti) Tutti abbiano questo per certo

<sup>13</sup> Tommaso d'Aquino, *De veritate*, 29, 4c.

<sup>14</sup> Cfr. Tommaso d'Aquino, *Comment. in Eph.*, c. 2, lect. 5.

e indiscusso, se non vogliono allontanarsi dalla genuina dottrina e dal retto insegnamento della Chiesa: è da respingere cioè, in questa mistica unione, ogni modo con il quale i fedeli, per qualsiasi ragione, sorpassino talmente l'ordine delle creature e invadano erroneamente il campo divino, che anche un solo attributo di Dio eterno possa predicarsi di loro come proprio. Inoltre fermamente e con ogni certezza ritengono che in queste cose tutto è comune alla santissima Trinità, in quanto tutto riguarda Dio quale suprema causa efficiente.

3815

Devono anche ricordare che in questo argomento si tratta di un mistero nascosto, il quale, in questo esilio terreno, non può mai essere intraveduto libero da ogni velame né può mai essere espresso da lingua umana.

1997 3815

(*Inabitazione delle divine persone*) Si dice che le Persone divine inabitano, in quanto, presenti in modo imperscrutabile negli esseri dotati di intelletto, da questi sono gustate mediante la conoscenza e l'amore, in un modo del tutto intimo e singolare che trascende ogni natura creata.

Per tentare di comprendere questo modo di inabitazione, bisogna avere presente il metodo tanto raccomandato dal concilio Vaticano nelle cose di tal genere, per cui si paragonano gli stessi misteri tra di loro e col loro fine supremo (→ 132), sforzandosi di attingere quel tanto di luce che faccia almeno intravedere gli arcani divini.

Quindi opportunamente il sapientissimo nostro predecessore Leone XIII, parlando di questa nostra unione con Cristo e del divino Paracletto inabitante in noi, volge gli occhi a quella beata visione con la quale un giorno questa mistica unione otterrà il suo compimento nel cielo; e dice: «Questa mirabile unione, che propriamente si chiama *inabitazione*, si differenzia da quella con cui Dio abbraccia e fa i beati in cielo soltanto per la nostra condizione o stato [di pellegrini sulla terra]» (→ 1994). In quella celeste visione, sarà concesso agli occhi della mente umana rinvigoriti da luce soprannaturale di contemplare in maniera del tutto ineffabile il Padre, il Figlio e il Divino Spirito, di assistere per tutta l'eternità al procedere delle divine Persone l'una dall'altra, beandosi di un gaudio molto simile a quello con cui è beata la santissima e indivisa Trinità.

Concilio Vaticano II (21° Ecumenico): Costituzione dogmatica

*Lumen gentium* (1964)

*Nei documenti del concilio Vaticano II la dottrina della grazia si trova in riferimenti di passaggio. Rispetto alle precedenti dichiarazioni del magistero*